

**Costituente  
In Toscana  
documento  
unitario**

FIRENZE. Partecipazione, con il sì, al referendum del 3 giugno; rilancio di una forte opposizione parlamentare; ripresa di una iniziativa di massa; sostegno alla legge sui tempi di vita; impegno per la riforma istituzionale ed elettorale, sono l'ossatura del documento approvato all'unanimità dalla direzione regionale del Pci toscano aperta da una relazione del segretario Vannino Chiti e conclusa da Antonio Bassolino.

«Esistono in Toscana le potenzialità per poter dare un contributo originale», si afferma nel documento, a condizione di «far prevalere un confronto aperto e non pregiudiziale» per rendere protagonista della nuova fase l'insieme del partito. L'approvazione unitaria del documento è un fatto importante ed un segnale di valore generale - ha commentato Bassolino - Mi auguro venga ripreso da altre realtà regionali e federali e che da esse vengano contributi a superare l'attuale situazione, queste correnti spuntate. In questo modo, partendo da singole ed autonome realtà periferiche, può venire un contributo anche per sbloccare l'attuale situazione nazionale del partito ancora troppo irrigidita.

Anche a Siena il comitato Federale ha approvato a larghissima maggioranza (due voti contrari e sette astenuti) un ordine del giorno per «costruire la fase costituente».

**Scende in campo la Coldiretti  
e invita all'astensionismo  
I Verdi: «Posizione condizionata  
dal commercio dei fitofarmaci»**

**Sui referendum è scontro aspro**

Per i referendum del 3 giugno si allarga il fronte «astensionista». Ieri è scesa in campo la Coldiretti, la potente organizzazione guidata dal deputato dc Lobianco, che sui pesticidi invita «a non partecipare ad un voto inutile». Immediata replica dei Verdi: «La Coldiretti è direttamente interessata alla commercializzazione dei fitofarmaci». Appello ai cacciatori per un confronto civile e democratico.

ANNA MORELLI

ROMA. I referendum rischiano di «saltare» se i cittadini raccogliessero le indicazioni e gli appelli che in questi giorni si stanno moltiplicando sull'«inutilità» del voto. Dopo le associazioni dei cacciatori, ora è la volta delle organizzazioni degli agricoltori. Ieri il presidente della Coldiretti, il deputato dc, Arcangelo Lobianco ha invitato i propri associati ad astenersi al referendum sui fitofarmaci del 3 giugno. «Si tratta di una posizione chiara e ferma - ha affermato Lobianco - nei confronti di una consultazione che non risolve minimamente il problema, ma rischia di provocare pericolosi vuoti giuridici e tanta confusione». Il presidente della Coldiretti, che non ha risparmiato comunque critiche al governo per i ritardi legislativi, ha sostenuto la tesi

che se venisse abrogata l'attuale normativa, resterebbero in vigore le disposizioni comunitarie in materia «che sono di gran lunga meno restrittive di quelle italiane». Lobianco ha anche la presunzione di difendere così «gli strumenti della partecipazione democratica da alcune forzature che mettono a rischio il valore stesso della sovranità popolare».

Immediata la replica dei Verdi: «I cittadini devono sapere - afferma l'onorevole Anna Donati - che la Coldiretti è direttamente coinvolta nella commercializzazione e nella vendita di fitofarmaci tramite la SIAPA e i Consorzi agrari; pertanto non ha alcun interesse a diminuirne il consumo». Ma i Verdi non risparmiano neppure la Confindustria, al-

l'altro - secondo l'onorevole Annamaria Procacci - da masochismo. «Solo così si può definire - afferma la Procacci - l'invito dell'organizzazione degli agricoltori della sinistra, alla libertà di coscienza sul quesito referendario che tende ad abrogare l'art.842 del codice civile. La norma cioè, unico caso al mondo, che autorizza i cacciatori ad invadere i fondi agricoli contro il volere del coltivatore». In conclusione i Verdi chiedono le dimissioni del presidente della Confindustria e della Coldiretti, perché non tutelano i loro iscritti e perché «favoriscono un privilegio per i cacciatori, voluto nel '42 da Mussolini per educare il popolo alla guerra».

Anche la Lipu (Lega italiana protezione uccelli) si scaglia contro la Lega lombarda per incitamento all'astensionismo. «Viene il dubbio - scrive la Lipu in una nota - che la Lega abbia sposato la tesi dei cacciatori perché nasce proprio a Bergamo e Brescia, area dell'industria delle armi e degli armigeri. Intanto un appello ai cacciatori è stato lanciato dal radicale Peppino Calderisi e da Francesco Mezzatesta, membro del Comitato promotore. «Il referendum - dice l'appello -

**Sulla caccia e i pesticidi  
forti critiche degli ambientalisti  
alle organizzazioni dei coltivatori  
I giovani socialisti per il sì**



non è contro nessuno e nemmeno contro i cacciatori. Serve per offrire ai cittadini la possibilità di scegliere una migliore ed effettiva tutela della natura e dell'ambiente, cioè di un bene che è di tutti. Ci auguriamo che siano innanzitutto i cacciatori democratici - prosegue l'appello - a voler tutelare il di-

ritto di espressione e di parola. Basta con gli atti di violenza e di intimidazione dei lacinatori contro i promotori e sostenitori del referendum. Il confronto deve svolgersi su un piano civile e democratico. Per scongiurare la campagna astensionista lanciata dai lobby che vorrebbero colpite nel loro in-

teressi corporativi dalla vittoria del «sì» i Verdi Arcobaleno hanno iniziato da ieri uno sciopero della fame. In particolare i parlamentari protestano per la scarsità di informazione e chiedono il raddoppio delle tribune referendarie e la messa in onda di schede informative nei momenti di massimo ascolto.

Un urgente intervento chiarificatore sul diritto dei cittadini a disertare le urne è stato intanto chiesto al Presidente della Repubblica e al ministro dell'Interno dall'Arci-caccia. Non votando a referendum «inutili e truffaldini», secondo l'organizzazione dei cacciatori, «si contribuirà a non far scattare il quorum del 50% i elettori e quindi a rendere nulli i referendum che se approvati, affloscerebbero decisamente la riforma in discussione alla Camera». Molta confusione permane invece in casa socialista. Mentre i giovani del Psi si augurano la vittoria del «sì», il senatore Casoli si dichiara contrario al referendum perché «solo il Parlamento potrà responsabilmente affrontare il problema della nuova disciplina venatoria». La Uil, invece, spera in «una grande partecipazione alle votazioni».

**Proposta dei soci «Unità»  
Cooperative di lettori  
per controllare  
gli indirizzi dei giornali**

ROMA. Un appello a formare cooperative di lettori che controllino la trasparenza e gli indirizzi dei giornali, in tempi di concentrazioni editoriali sempre più clamorose. È il senso di un dibattito promosso ieri alla sala stampa di Montecitorio dalla Cooperativa soci dell'«Unità». Una struttura forte di 36 mila cittadini, titolari di quelle azioni. L'on. Franco Lussanini, che ne è presidente, ha detto che quello che era nato come un supporto finanziario e diffusionale si va trasformando in un soggetto impegnato nella difesa del diritto all'informazione. Lettori «organizzati» porterebbero anche un contributo non trascurabile alle battaglie di autonomia delle redazioni giornalistiche. Lo conferma Sandra Bonsanti di «Repubblica», intervenuta in rappresentanza della Lega dei giornalisti. «Come sarebbero andate le cose - si è chiesta - se il vivo dello scontro per la vicenda Berlusconi-Mondadori e il pagamento delle redazioni di Repubblica, di Panorama, dell'Espresso fosse stato rotto in qualche misura dalla presenza e dalle pressioni organizzate dei lettori sui protagonisti della spaziazione?»

È lo stesso garante dell'editoria, il prof. Giuseppe Santarini, a rivendicare al cittadino un ruolo centrale nel sistema informativo. Un soggetto che determini un pluralismo della domanda contrapposto

a quello dell'offerta, attraverso quelle che Santarini chiama «organizzazioni di non profit».

Del resto, non si parte da zero. Lo ricorda Agnese Moro, del Movimento federativo democratico, citando iniziative scaturite dalla società civile, poteri in campo informato come le radio e le tv libere. Non è rimasto a guardare l'azionismo. Gli «stati generali» nuntiosi venerdì scorso hanno riproposto la centralità della questione. Nuccio Lovinco dell'Arci richiama, ad esempio della capacità d'iniziativa dei cittadini, l'azionariato popolare avviato dalla Lega ambiente all'interno delle grandi industrie.

Esperienze di rapporto giornale-lettori le reca Claudio Fracassi, direttore del settimanale «Avvenimenti». Seimila azionisti, i club «L'altra Italia» Eloquenti le cifre recate da Vasco Mati del Sinag, il sindacato giornalisti. Undici milioni di italiani ogni giorno all'edicola, oltre 3500 testate disponibili, 9000 registrate alla Presidenza del Consiglio. Una platea sterminata. Concludono Piero De Chiara, responsabile editoria del Pci e Armando Sarti, presidente dell'Editrice dell'«Unità». Una proprietà frazionata, oggi, garantisce democrazia, struttura e gestioni meno rigide. È importante realizzare forme nuove di organizzazione, delegando sempre meno poteri e decisioni ai partiti politici.

Finora nessuna richiesta ufficiale di adesione

**Internazionale socialista al Cairo  
Craxi cura l'istruttoria Pci**

Il consiglio dell'Internazionale socialista, riunito da ieri al Cairo, ha esaminato una lettera inviata da Botteghe Oscure dopo il congresso di Bologna in cui si chiedono informazioni sulle procedure per l'adesione. La lettera ha provocato l'apertura di una «istruttoria», che è stata affidata a Craxi. L'iter durerà fino al '92. Da Roma, il Pci - polemizzando con Cariglia - smentisce che ci sia già una formale richiesta di adesione.

manda di iscrizione, sulle quali lavorerà anche un altro vicepresidente dell'Internazionale, il finlandese Kalevi Sorsa.

La previsione di un anno e mezzo per la effettiva iscrizione della nuova formazione politica che nascerà dalla costituente avviata dal Pci si basa su un calcolo piuttosto automatico. La procedura vuole che, una volta conclusa l'istruttoria, la proposta di accoglimento venga portata all'esame del consiglio dell'Internazionale. Il quale tornerà a riunirsi, secondo le previsioni, nell'ottobre prossimo a New York. Ma questo organismo non può, per statuto, prendere una decisione definitiva, che spetta soltanto al congresso dell'Internazionale. L'ultimo congresso si è svolto un anno fa a Stoccolma, il prossimo non è stato ancora fissato: è previsto per la fine del '91 o, al più tardi, per l'inizio del '92.

I giornalisti italiani che seguono al Cairo i lavori del consiglio dell'Internazionale, hanno cercato di saperne di più ri-

spetto al Pci. Il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, che è presente al meeting, ha detto di «attendere» di conoscere il programma del partito che nascerà dallo scioglimento del Pci, visto che quel nome rende impossibile - ha aggiunto - l'ingresso nell'Internazionale. Craxi, invece, ha evitato fino a sera di rilasciare dichiarazioni in proposito, se non altro perché - formalmente - questo incarico gli sarà affidato stamattina. «Assediato» dai giornalisti nella hall dello Sheraton, ha infine affermato: «Il socialismo ha prospettive di grande avvenire in Italia, se calcherà le strade dell'unità».

L'ufficio stampa del Pci ha così replicato a Cariglia: «Rivolge i propri strali contro un bersaglio inesistente», perché dopo Bologna non c'è stata alcuna richiesta ufficiale di adesione all'Internazionale socialista. Ma, in risposta a una lettera di Brandt, la richiesta di Occhetto di un colloquio «per informare e discutere della scelta di adesione» fatta dal congresso. □ S.C.

Si chiama «Arti» e nascerà anche a Roma, Bologna e nel Veneto

**«La costituente parta dai saperi»  
A Milano forum di quadri e professionisti**

Si è costituito lunedì a Milano Arti (Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione), un forum per la costituente composto da imprenditori, professionisti e quadri d'azienda impegnati a dare il proprio contributo al programma della nuova formazione politica sui temi dell'impresa, della democrazia economica, dell'innovazione. Altre cellule di Arti nasceranno a Roma, Bologna e nel Veneto.

anche sul modo di desiderare dell'uomo. Certi desideri possono non piacerci, ma dobbiamo tenerne conto. Un partito più aperto, meno burocratico, che punti a incidere su «certi» conflitti, a proporre «alcune» risposte, abbandonando le visioni globali.

E una delle risposte concrete, programmatiche, su cui intendono lavorare i paladini del terziario, è quella di una «socializzazione» dell'innovazione, parola magica finora considerata patrimonio quasi esclusivamente aziendale, che deve trasformarsi in bene comune. «Siamo dei potenziali offerenti di risposta alla domanda sociale - dice Della Valle - una domanda che però non è stata sollecitata da un sistema politico e istituzionale bloccato». È la frustrazione di un ruolo, quella che emerge dai tanti interventi che si susseguono, una frustrazione che ripropone un'opzione di fondo: l'innovazione politica è stata governata, per così dire, solo dal far west del mercato, mentre invece bisogna scegliere tra di-

verse domande e tra diverse opportunità. I lavoratori intellettuali devono abbandonare la gabbia dorata delle alte retribuzioni e della «responsabilizzazione» per porsi il problema della destinazione sociale, civile e economica della loro opera. Non da soli naturalmente: sblocco del sistema politico, riforme istituzionali e alternative sono parole ricorrenti.

Da questa analisi nascono le proposte di lavoro, attorno alle quali si costituiranno i gruppi di studio di Arti: la relazione tra sviluppo e ambiente, nel nuovo quadro della competizione tecnologica; un'analisi dei motivi della scarsa domanda sociale di innovazione, applicata a tema specifico dei trasporti; il rapporto tra formazione e professioni in vista del mercato unico del 1992; infine un confronto tra imprese, sindacati e forze politiche sulla qualità del lavoro. Un tema che lunedì ha già sollecitato discussioni a partire dalla cronaca: il recente discorso dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Ro-

miti sulla necessità di coinvolgere «dal basso» tutti i saperi e le competenze, l'indicazione del sindacato come «funzione» operata all'interno dell'impresa, per migliorare la qualità del lavoro e della produzione e sostenere così la gara con il temibile modello giapponese. «Liquidare come nonconservativa questa proposta di strategia dell'innovazione, come è stato fatto da qualcuno nel Pci - dice Vaccà - vuol dire impedirsi di capire le nuove possibilità di una reale contrattazione all'interno dell'impresa, i nuovi spazi di democrazia». Il medico Alberto Malliani, primario al Sacco di Milano, mette in guardia dal giocare la sfida dell'innovazione sul terreno scelto dalla Fiat. Gli risponde Mario Miraglia, vicepresidente dell'Asso: «Il punto politico è che Romiti ha bisogno di produttori intelligenti: il sapere torna come variabile fondamentale. Romiti è un furbacone e vede questo come un ulteriore supporto alle direttive, ma il discorso può essere rovesciato. Questo è il terreno di gioco».

Sanna lascia un partito diviso in 14 correnti

**Crisi sardista dopo la sconfitta  
Si è dimesso il segretario**

Se le Leghe fanno festa, l'altra faccia dell'autonomismo, quello democratico e di sinistra del Partito sardo d'azione, è in piena crisi. Dopo undici anni alla guida dei quattro mori, il senatore Carlo Sanna si è dimesso da segretario, denunciando l'ingovernabilità del partito. La decisione risale a due di mesi fa, ma è stata ufficializzata solo ieri. «La sconfitta elettorale non c'entra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La lettera di dimissioni reca la data del 24 marzo. Michele Columbu, leader storico e presidente sardista, l'ha letta attentamente, e dopo aver manifestato la sua solidarietà a Carlo Sanna, l'ha riposta in tasca: «Meglio riparlarne dopo le elezioni». Che sono andate come tutti sanno: 40 mila voti e oltre quattro punti di percentuale in meno (dal 15,3 all'11,1) rispetto alle amministrative di cinque anni fa, il contro-sorpasso da parte socialista (nuovamente terzo partito in Sardegna), la conferma di una tendenza al declino del «vento sardista».

In pieno dibattito post-elettorale, la lettera «salta» dunque

uscito gravemente spaccato dallo scorso congresso di dicembre. Per la prima volta da quando è alla guida del Psd'Az, Sanna ha dalla sua una maggioranza risicata, neppure il 55 per cento, mentre all'opposizione c'è il leader più rappresentativo, l'ex presidente della Regione, Mario Melis. Il malessere (e la confusione) nei quattro mori trova conferma nell'alto numero di mozioni congressuali (14, un record), alcune delle quali si sono trasformate in correnti permanenti e organizzate. Ma a parte qualche frangia estremista dell'indipendentismo, è difficile scorgere differenze politiche (e ideali) sostanziali, tra l'una e l'altra: tutti sono «fortemente critici» col centralismo del governo nazionale, d'accordo sull'opposizione al pentapartito regionale, e poco teneri con la stessa esperienza di governo della maggioranza di sinistra, sardista e laica. Le differenze sembrano concentrarsi soprattutto sulla questione del rinnovamento interno: come garantirlo cioè al partito un adeguato ricambio generazionale e una politica dei quadri

più attenta, evitando il ripetersi di fenomeni di malcostume e di carrieroismo. È difficile dire se anche le dimissioni (da segretario nazionale) di Carlo Sanna vadano in questa direzione, certo è che non rimirano un gesto puramente simbolico. La sconfitta del 6 maggio ha infatti accelerato l'esigenza dal ricambio politico, per rilanciare l'immagine, un po' sbiadita, dei quattro mori.

E adesso? Né la maggioranza, né i gruppi di minoranza hanno avanzato, almeno per il momento, una candidatura alternativa a quella di Sanna. E non è detto che il nome del successore alla fine non possa venire da un rimescolamento di ruoli. Tanto più dopo il risultato delle urne che ha penalizzato gravemente i sardisti, proprio mentre altrove, Leghe e liste locali ottenevano il pieno dei consensi nel nome dell'«anti-centralismo». «Ma il Psd'Az - ha detto subito Sanna, trovando su questo piena solidarietà nel partito - non ha nulla a che fare con le Leghe: siamo un partito democratico, antifascista, con settant'anni di storia alle spalle».

Riunita la sinistra con De Mita

**Bodrato: «La Dc non sa conquistare consensi»**

ROMA. Si è riunita ieri, alla presenza di Ciriaco De Mita, la sinistra dc. All'ordine del giorno della riunione, protrattasi per circa quattro ore, la discussione preparatoria del convegno che si terrà a Firenze, il primo giugno prossimo, sulla «questione democratica in Italia e il nodo della riforma elettorale». Ma negli interventi non si è parlato soltanto di riforma elettorale. Tina Anselmi ha polemizzato con chi ha stilato «liste arroganti» per le elezioni amministrative, mentre Giuseppe Gargani ha denunciato lo scandalo di un partito, la Dc, che non discute del dopo voto, e di una Direzione che si tiene senza la relazione del segretario.

Emilio Rubbi vicino al Giovanni Goria, ha invece attaccato direttamente De Mita: «Non mi interessa se il cittadino De Mita firma o non firma il referendum elettorale». «Ma il Psd'Az - ha detto subito Sanna, trovando su questo piena solidarietà nel partito - non ha nulla a che fare con le Leghe: siamo un partito democratico, antifascista, con settant'anni di storia alle spalle».

non può al convegno di Firenze senza un altro incontro preparatorio. «Se a Firenze - ha detto Rubbi - dovessimo dar luogo ad un'esposizione delle nostre tesi che lasciasse emergere opinioni differenziate ed estranee ai binari della proposta Ruffilli, commetteremmo un errore». A questo proposito, Beppe Matulli ha evidenziato alcuni «punti fermi» della sinistra dc: il rifiuto di «l'ipotesi di un referendum presidenzialista e di tutti quei meccanismi che portano a una contrapposizione bipolare, l'impegno per la salvaguardia del sistema proporzionale, e ma con una garanzia per la maggioranza attraverso una sanzione elettorale».

La riunione era stata introdotta dall'ex vicesegretario della Dc Guido Bodrato con una relazione sull'analisi del voto. Bodrato si è soffermato sul significato del voto al cosiddetto «partito del rifiuto»: «Tra Leghe, voti di protesta, astensioni, schede bianche, non aveva mai raggiunto un simile livello in elezioni amministrative». E ha aggiunto: «che i voti

persi dal Pci sono stati raccolti in misura assai modesta dai partiti di maggioranza, e in particolare dalla Dc. Il clima elettorale, ha detto Bodrato, era «favorevole alla maggioranza». Ma il risultato è stato «negativo»: «L'esito complessivo della Dc è davvero preoccupante. L'apertura della fase post-comunista è stata affrontata dal partito con una linea incapace di aggregare consensi attorno alla Dc». Leopoldo Elia ha parlato di «responsabilità gravi della Dc e della sinistra dc per l'insuccesso elettorale», e ha auspicato un'«incisiva ripresa di iniziativa».

I lavori del convegno di Firenze saranno aperti, la mattina del primo giugno, dalle relazioni di Giuseppe Matulli e di Ugo De Siano. Al termine della giornata di dibattito, trarrà le conclusioni De Mita. Al convegno parteciperà tutto lo «stato maggiore» della sinistra dc. Gli unici ospiti «esterni» previsti dal programma sono il comunista Augusto Barbera e il senatore della sinistra indipendente Gianfranco Pasquino.

Morelli: «Troppa confusione»

**Il no: «Nella maggioranza  
posizioni inconciliabili  
Ora serve un fatto nuovo»**

ROMA. Un «confronto costruttivo e di merito», con l'obiettivo esplicito di superare la logica e i confini rigidi delle mozioni: è quanto propone Sandro Morelli, vicesegretario del dipartimento di organizzazione del Pci ed esponente del «fronte del no». Morelli chiede un confronto «sui fondamenti costitutivi della formazione politica che dovrebbe essere prodotta dalla fase costituente» allo scopo di «aggregare una nuova maggioranza di consensi capace di indicare un esito accettabile della costituente». Pur invitando al superamento delle mozioni, Morelli sottolinea che «non possono essere dichiarate azzerate le ragioni di fondo che hanno dato vita ad una maggioranza e ad una minoranza nel congresso». Perché? «Allo stato - spiega Morelli - l'esito della costituente non è né prevedibile né quindi predeterminabile».

L'«spontaneo del no», che ieri ha parlato a Perugia, citò i recenti interventi di Paolo Flores D'Arcais: «La confusione - dice Morelli - è al massimo». E aggiunge polemicamente

«Convivono nell'area della maggioranza posizioni e prospettive inconciliabili: partito "liberal", "radicale" e di massa», o di tipo socialdemocratico moderato, proteso verso l'unità socialista. «Non basta - conclude Morelli - dire che non si vuole né l'uno né l'altro sbocco: è necessario, prima che sia troppo tardi, un fatto politico nuovo».

Diversa l'opinione di Flores D'Arcais: «La costituente - dice - comincerà a nascere quando il fronte del no si scioglierà come schieramento organizzato, lasciando liberi tutti gli individui che lo compongono di muoversi di testa propria. Una conseguenza immediata - aggiunge Flores - sarebbe la liberazione della dialettica all'interno del "sì". Per l'esponente della «sinistra dei club» la nascita del nuovo partito sarà possibile soltanto se il Pci «si rivolgerà all'esterno e alla società civile, mettendo da parte un dibattito esiziale, tutto chiuso tra il "sì" e il "no". Nelle federazioni, conclude Flores, «c'è molta gente che ha votato "no" e che ora è stata delle sclerotizzazioni».